

Educare nel tempo del web 2.0

Una premessa, anche se apparentemente scontata, è necessaria: il web è uno strumento di comunicazione, un “media”. Come tanti altri ma profondamente diverso da tutti gli altri.

Convegni e studi di esperti hanno evidenziato come i “nativi digitali” risentano notevolmente di questo strumento anche nella definizione della propria identità. «L’individuo possiede tante identità quante sono i corpi virtuali che impersona: in questo “ridiventa nomade, rende plurale la propria identità, esplora mondi eterogenei, è egli stesso eterogeneo e multiplo, in divenire”... I suoi sensi sono essi stessi “virtualizzati”, espansi e sovradimensionati, sdoppiati e rilocati oltre le barriere della spazialità e della temporalità classiche: alla presenza si sostituisce una quasi-presenza, al corpo personale un meta organismo condiviso e tentacolare, all’io esterno l’io intimo “visibilizzato” e ricostruito in digitale».

I due estremi che occorre evitare sono quelli della demonizzazione dello strumento, da una parte, e di un suo uso indiscriminato dall’altra.

1. I rischi

Che l’utilizzo del web possa esporre, soprattutto pre-adolescenti e giovanissimi, ad alcuni rischi è innegabile. Conoscerli è un primo passo per evitare che diventino problemi reali.

Ne segnaliamo alcuni.

1.1. Malesseri psico-fisici. Le cosiddette “malattie mediali” in realtà sono comuni anche ad altri strumenti (Tv, play-station...). Nel maggio 2010, proprio su questo tema, si è tenuto a Roma un convegno promosso dall’Università La Sapienza. Ne è emerso un lungo elenco di malesseri dovuta ad una scorretta o prolungata fruizione di schermi tv e monitor: a livello visivo (stanchezza, irritazione oculare, alterazioni del film lacrimale, aumento dei fattori pro-infiammatori...), mentale (disturbi del sonno e stanchezza diurna, calo delle performance della memoria...), acustico e ortopedico (dolori lombari e cervicali, artrosi precoci e dolori alla colonna...).

Un discorso a sé merita la questione della **dipendenza**. Diversi ospedali di grandi città (Roma, Torino...) hanno attivato addirittura dei centri per la “disintossicazione da facebook”. La dipendenza porta ad assuefazione, astinenza, estraniamento dalla realtà, perdita di autocontrollo...

La complessità e la serietà della questione (soprattutto quando si tratta di dipendenza da gioco d’azzardo) richiede certamente una consulenza specialistica.

1.2. Condivisione di informazioni riservate. Carte di credito, password, materiale fotografico privato... e chi più ne ha più ne metta.

1.3. Truffe. Sono sempre in agguato (come nel mondo reale del resto!) al momento di fare acquisti on line (musica, giochi...).

1.4. Contenuti inadatti. I numeri la dicono lunga: i siti di gioco d’azzardo sono secondi solo a quelli di contenuto pornografico. Più di nicchia, ma altrettanto pericolosi, i siti che inneggiano alla violenza, al razzismo o incitano all’anoressia (pro-ana). Esistono però sistemi anche semplici e gratuiti per “filtrare” i contenuti.

1.5. Chat selvaggia. Quella di incontrare in chat o sui social-network personaggi dagli intenti equivoci è una possibilità tutt'altro che remota. Anche perché le piattaforme offrono la possibilità di camuffare la propria identità. La cronaca riporta, di tanto in tanto, episodi conclusi in modo più o meno tragico, soprattutto quando gli incontri virtuali diventano reali.

2. La potenzialità

I rischi messi in evidenza non devono, come già chiarito, trarre in inganno sulle potenzialità che il web offre anche in campo educativo e catechistico. Esso offre, piuttosto, grandi possibilità educative e pastorali in sintonia con il linguaggio e il clima culturale in cui, piaccia oppure no, i ragazzi e i giovani sono immersi. Sono diversi e numerosi gli esempi di presenza educativa e pastorale sul Web: dai blog, ai profili personali su Facebook, dai Ning ai canali YouTube. Spesso, però, tali strumenti, vengono ancora usati con la “vecchia” logica del primo web, quindi a senso unico o poco più. In altre parole: si è presenti per “annunciare”, offrire contenuti, spunti, norme, materiali... La logica del web 2.0 è, invece, quella della partecipazione attiva, della condivisione, del dialogo anche sincronico. In alcuni casi le presenze educativo-pastorali sono dettate dal principio dello stare, dell'essere rintracciabili. Di qui è comunque possibile iniziare dialoghi virtuali che a volte fanno da sostegno a relazioni già preesistenti, e altre volte invece sono il punto di partenza per relazioni e scambi interpersonali più duraturi che prevedono poi la conoscenza reale.

2.1. Coltivare un gruppo

Una modalità virtuosa è certamente quella dell'utilizzo del social-network come proseguimento e approfondimento di relazioni già esistenti. Un gruppo formativo (Azione cattolica, scout), sportivo o una classe può proseguire le proprie attività on line. Gli strumenti del web e i social network, in specifico, consentono di prolungare e mantenere vivi i contatti anche quando il gruppo non è riunito fisicamente. I vantaggi sono evidenti: possibilità di approfondimento, scambio di materiali, potenziamento del senso di appartenenza, condivisione di impressioni “a caldo”, avvio di un dialogo interpersonale, rottura del ghiaccio su tematiche particolarmente “calde”. Per educatori e ragazzi deve essere chiaro che quello sul web è un passaggio, un momento della vita del gruppo e che certamente non la può esaurire. Il gruppo inizia fuori, transita sul web e torna fuori, nel mondo reale in un percorso che sa lasciare il giusto spazio al confronto collettivo e interpersonale.

Per alcuni ragazzi, soprattutto nella pre-adolescenza e nei primi anni dell'adolescenza, è difficile uscire allo scoperto, parlare di sé o anche solo esprimere sentimenti, disagi, opinioni... Il social network può offrirsi come spazio di espressione e di confronto tra pari e con figure adulte.

L'educatore dovrà imparare a leggere i “segnali” che possono nascondersi anche solo dietro un'immagine postata o un video condiviso, per poi rilanciare l'invito ad un dialogo.

Lo stesso utilizzo del web, infine, può diventare per il gruppo oggetto di confronto e discussione.

2.2. Il cortile virtuale

L'immagine del cortile o della piazzetta ben si adatta al web dove i ragazzi e i giovani più che fare "stanno" (gli studiosi del settore parlano di "life-streaming"). Qui è facile incontrare e fare amicizia (nel senso facebookiano del termine!) anche con persone sconosciute.

Un educatore o un operatore pastorale possono cogliere questa opportunità per creare relazioni positive partendo, magari, da materiale condiviso, o da un gruppo, da una discussione, da un forum.

Capita talvolta che siano i ragazzi stessi a farsi vivi, magari chiedendo di parlare-chattare. L'occasione può essere data dalla figura istituzionale, il "don", il frate o la suora; oppure da qualche post che in quel momento va a colpire nel segno.

Il cortile, però, è anche il luogo dove nascono conflitti, dove qualcuno tira pietre o pallonate contro i vetri delle finestre. Non troppo diversamente da quello che avviene nella realtà, l'educatore può e deve intervenire, per cercare di capire l'origine del disagio, affiancare, offrire un'opportunità di ascolto.

2.3. Spazio-tempo-peso

Una delle potenzialità del web 2.0 è quella di annullare, in un certo qual modo, spazio-tempo-peso. Chiaramente lo strumento è un'arma a doppio taglio. Da un lato il rischio è quello della fuga in un mondo fantastico (ma lo sono anche i libri, la Tv, etc...), dall'altra si aprono enormi possibilità soprattutto per chi è limitato a causa della distanza o di handicap fisici e psichici.

Molte comunità di immigrati, ad esempio, mantengono i contatti e le tradizioni dei paesi di origine proprio grazie a community e social network.

Così pure sono numerosi i disabili, anche giovanissimi, che attraverso il web possono restare nel giro degli amici o farsene di nuovi.

2.4. Uno spazio di spiritualità?

Le forme di espressione religiosa sui social network sono numerose e variegata. Si va dalla presenza tra gli utenti di religiosi/e nel proprio profilo, e la possibilità di stabilire con loro un rapporto di amicizia, alla creazione di gruppi di fans o ammiratori di leader religiosi o figure notevoli del passato: santi, beati o figure significative, alla creazione di gruppi di aggregazione a carattere religioso, alla pubblicità di eventi reali, alla creazione di applicazioni di carattere religioso. Non mancano gli estremismi e il cattivo gusto.

La domanda di fondo, però, resta questa: è possibile educare alla fede sul e con i social network?

Probabilmente sì, soprattutto se lo strumento diventa stimolo per proseguire, riprendere o iniziare un cammino personale. La domanda su Dio, sul senso della vita, sui grandi interrogativi non è mai sopita ed è meno difficile di quanto sembri riproporla e attualizzarla. Spesso sono i ragazzi stessi, magari postando testi o immagini provocatorie, a sollevare la questione sulla fede o su tematiche etiche.

Patrizio Righero